



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 14 aprile 2014

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Maria Nocerino - 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it
www.gescosociale.it

L'iniziativa Nei locali della Basilica di San Giovanni Maggiore, laboratori per i malati e orientamento per i loro parenti

Alzheimer Caffè In aiuto di pazienti e famiglie

Progetto nato dall'accordo tra Fondazione degli Ingegneri di Napoli e Aima

Solitudine: è questa la sensazione più comune che coglie i familiari dei malati di Alzheimer nel momento della diagnosi. Le domande si moltiplicano: come rallentare l'evoluzione della malattia? A chi rivolgersi per l'assistenza? Cosa fare per accedere a eventuali sussidi e strumenti di supporto? Da tempo, per offrire ascolto e assistenza ai malati e ai loro familiari, in Italia è partita l'esperienza degli Alzheimer Caffè. Si tratta di strutture che non vogliono essere un presidio sanitario, «ma un luogo, informale, di accoglienza — spiega Caterina Musella, presidente della sezione campana dell'Associazione italiana malattia di Alzheimer (Aima) — un centro che opera per dare orientamenti, oltre che servizi, e che tenta di spezzare il cerchio della solitudine in cui spesso si ritrova chi deve assistere un malato di Alzheimer».

Da metà aprile a Napoli c'è un nuovo Alzheimer Caffè, con sede nella Basilica di San Giovanni Maggiore, accanto alla sede storica dell'Università L'Orientale, nel cuore del centro antico, una zona dove più forte è il disagio sociale e quindi dove più devastante rischia di essere l'impatto con un dramma come la malattia di Alzheimer.

Il nuovo presidio è il risultato di un'intesa virtuosa tra Fondazione dell'Ordine degli ingegneri di Napoli, Fondazione di comunità del Centro Storico di Napoli e Aima. Gli ingegneri napoletani mettono infatti a disposizione dell'Aima alcuni lo-

cali della Basilica di San Giovanni Maggiore, loro affidata dal dicembre 2001 dalla Curia partenopea nell'ambito di un'operazione voluta dal cardinale Crescenzo Sepe allo scopo di rivitalizzare edifici di culto abbandonati.

Nel presidio i volontari dell'Aima organizzano attività di laboratorio per i pazienti (scrittura creativa, pittura, musicoterapia, recitazione) e servizi di ascolto e di orientamento (anche sul versante burocratico) per i familiari. L'inaugurazione si è tenuta lunedì 31 marzo, con la messa in scena di uno spettacolo dal titolo «Alzheimer: l'ultimo pezzo di cotone di zucchero» di Pippo Cangiano. Un'opera teatrale che racconta la storia di un ragazzo autistico che esce dall'isolamento per assistere la madre affetta dalla demenza presenile.

«La Basilica — spiega il presidente della Fondazione e dell'Ordine degli ingegneri di Napoli Luigi Vinci — è diventata, grazie all'impegno volontario dei colleghi che operano nella nostra Fondazione, un polo di attività artistiche, culturali e rivolte al sociale, con attenzione soprattutto ai soggetti più deboli. Dunque siamo stati lieti di accogliere la proposta giunta dall'Aima e dalla Fondazione di Comunità del Centro Storico di Napoli». A cura della Fondazione degli ingegneri è anche la fornitura gratuita di arredi e suppellettili. «Attualmente a Napoli — spiega Caterina Musella — esiste solo un altro esempio di Alzheimer Caffè, con sede ai Colli Aminei, in locali messi a disposizione dalla Rsa An-

nibile Maria di Francia. Il centro funziona solo un giorno a settimana. La nuova struttura in Basilica, invece, fin dall'inizio sarà attiva per due giorni, martedì e giovedì, dalle ore 10 alle 13. In seguito c'è l'intenzione di organizzare anche un turno pomeridiano».

In Campania la malattia di Alzheimer attualmente colpisce circa 60 mila cittadini. Più di 200 mila sono i familiari coinvolti: un'autentica tragedia sociale. Circa 2.000 sono i casi seguiti dall'Aima, che mette in campo venti volontari, impegnati anche nel centro di ascolto di Agnano. Ora per i malati di Alzheimer c'è un'altra buona notizia: nasce, presso l'Unità stroke di Neurologia del Cto (Ospedale dei Colli), il primo ambulatorio pubblico della Campania integrato per le demenze. Il servizio si avvale della presenza del neurologo del Cto e delle psicologhe dell'Aima ed è aperto i primi tre giovedì di ogni mese. Vi si accede con la semplice impegnativa del medico di base. Presso l'ambulatorio è possibile effettuare gratuitamente diagnosi, valutazioni, controlli ed eventuali day hospital.

R. S. A.



Luigi Vinci e Caterina Musella

L'INIZIATIVA Caldoro: dobbiamo creare più opportunità per i giovani Campania, via un laureato su tre: 50 milioni contro la fuga di cervelli

DI CHIARA CASTELLANO

NAPOLI. La Campania sblocca un finanziamento di cinquanta milioni alle sue Università. Nel tentativo di arginare il fenomeno della fuga dei cervelli Palazzo Santa Lucia offre borse di studio e assegni di ricerca per 1.200 ragazzi.

«Il nostro obiettivo sono i giovani, dobbiamo combattere la fuga di cervelli con tutte le energie e le risorse disponibili. I nostri ragazzi devono trovare qui opportunità per sentirsi realizzati», afferma il governatore Stefano Caldoro (nella foto).

Un apposito comitato scelto dal-

la giunta regionale, infatti, si occuperà, nel corso dei prossimi mesi di stilare una graduatoria per assegnare ai giovani campani alcuni finanziamenti statali.

Negli ultimi anni più di un terzo dei laureati sta abbandonando la Campania, nella speranza di trovare un futuro lavorativo nel Nord Italia se non addirittura all'estero. I fondi serviranno per porre un limite a tale fenomeno. Possono presentare domanda per accedere a questi fondi i giovani, non oltre i 34 anni, residenti in Campania e già laureati.

Guido Trombetti, vicepresidente della giunta Caldoro, tuttavia, lancia un allarme, affermando che circa 30 dei 50 mi-

lioni stanziati dal fondo sociale europeo sono stati già tagliati. Tuttavia, l'ex rettore della Federico II sostiene che tale finanziamento, seppur dimezzato, sarà indispensabile per aiutare i giovani a specializzarsi aprendo loro numerose strade lavorative.

L'INIZIATIVA

Il Roma continua il suo viaggio nelle scuole superiori di Napoli. Abbiamo scelto di coinvolgere i ragazzi rendendoli protagonisti, facendo scrivere loro una pagina del giornale. L'appuntamento è per il lunedì.



TRE I PROGETTI PRESENTATI E AVIATI DAI GRUPPI DI VOLONTARIATO E DALLE SEDI OPERATIVE

La rete di solidarietà Vincenziana scende in campo per i giovani

NAPOLI. Una Rete di forte vicinanza e solidarietà “sul campo”, quella Vincenziana di Napoli che danni aiutano chi ne ha bisogno attraverso sedi presenti in 88 Paesi del mondo, mentre in Campania operano 1.100 volontari, di cui 498 tra Napoli e provincia. Tra i tanti portati avanti in questi ultimi tempi, tre sono i progetti avviati di recente dai Gruppi di Volontariato Vincenziano di Napoli, allo scopo di offrire agli adolescenti, negli ambiti regionali di particolare criticità, supporti ed opportunità d’incontro che favoriscano la sana crescita sociale. Ed

eccone in dettaglio. Il progetto “Sos Volta”, presentato dal gruppo Madre Divina Provvidenza, si ripromette di sostenere negli studi “una giovane ragazza in condizioni economiche di estremo disagio.”; il progetto “EliCa”, dell’Oratorio Santa Maria del Soccorso all’Arenella, che promuove attività sia ludiche. E il terzo progetto infine, denominato “Laboratorio Ricamo”, si inserisce nelle attività di doposcuola, promosse per l’anno in corso dall’istituto paritetico Mater Dei.

GENNARO D’ORIO

PASQUA IN OSPEDALE Le associazioni hanno voluto rendere meno pesante queste festività in corsia per tanti piccoli pazienti

Uova di cioccolato per i bimbi del Primo Policlinico

NAPOLI. A volte basta un piccolo gesto fatto con il cuore per donare un sorriso ad un bimbo ammalato. A strappare sorrisi ai bimbi ricoverati al Dipartimento Assistenziale Integrato Materno-Infantile del Primo Policlinico di Napoli sono stati la presidentessa dell'associazione "La bella Napoli", formata dai bancarellai storici di via San Biagio dei Librai, Raffaella Di Napoli, la coordinatrice del progetto Medicina Solidale, Antonietta Tondi e il presidente dell'associazione No Comment Antonio Alfa-

no che, ieri pomeriggio, hanno portato colombe, uova di cioccolato e giocattoli ai bambini costretti a restare in ospedale anche per la domenica delle Palme. Una piccola iniziativa che ha una doppia finalità, la prima è quella di portare un sorriso e un pensiero affettuoso ai piccoli ospiti della struttura assistenziale, la seconda è il riconoscimento, da parte dei residenti, del ruolo che riveste sul territorio questa struttura assistenziale d'eccellenza, da oltre mezzo secolo. «Mi sono emozionata molto – racconta Di

Napoli – veder sorridere i bambini è stato stupendo. Oggi non c'erano tutti, alcuni erano in permesso a casa, ma troveranno le loro sorprese al rientro in ospedale». Anche Antonio Alfano è soddisfatto. «È un piccolo gesto – dice Alfano – realizzato con poche risorse, ma con grande affetto. Un grazie va anche alla dirigenza dell'Unità che sta riorganizzando il piano assistenziale e che negli ultimi tempi ha reso possibile anche l'attivazione del reparto Day-Surgery».

CLASPA

La polemica Villa Comunale pochi al flash mob «Città indifferente»

Davide Cerbone

Va in scena l'indifferenza al flash mob in difesa della Villa Comunale. Quando i promotori fanno la conta dei presenti - più o meno una cinquantina - la realtà rivela, impietosa, le menzogne di quella virtuale: «Mille «like» su Facebook e qui siamo in pochi» si indispetta una signora, interpretando la delusione. E aggiunge: «Ci sono i ragazzi e mancano gli adulti: che vergogna». Dietro di lei, venti studenti delle medie Poerio, Tito Livio, Fiorelli, Viviani e Mercalli stanno improvvisando «Happy», il tormentone di Pharrell Williams, danza propiziatoria intorno al

troncomozzato di un albero. Ma nella villa sventrata dai cantieri e umiliata dall'incuria c'è poco da stare allegri. «Siamo scontenti ma irriducibili», si sfoga Paolo Santanelli, presidente di Chiaia per Napoli. Sergio Fedele, presidente di Napoli Punto e a capo, fa prima autocritica: «Dobbiamo confrontarci con la mancanza di efficacia di queste iniziative».

> A pag. 23

Villa comunale, il flash mob è un flop: «Troppa indifferenza»

Una valanga di «mi piace» su Fb ma ieri si sono presentati in 50
Autocritica: «Cliccare non basta»
Davide Cerbone

Quando alle undici della domenica delle palme i promotori del flash mob in difesa della Villa Comunale fanno la conta dei presenti - più o meno una cinquantina - la realtà reale rivela, impietosa, le menzogne di quella virtuale: «Mille «like» su Facebook e qui siamo in pochi» si indispette una signora, interpretando la delusione generale.

E aggiunge: «Ci sono i ragazzi e mancano gli adulti: che vergogna». Dietro di lei, una ventina di studenti delle scuole medie Carlo Poerio, Tito Livio, Fiorelli, Viviani e Mercalli stanno improvvisando sulle note di "Happy", il tormentone di Pharrell Williams, una danza propiziatoria intorno al tronco mozzato di uno degli alberi tagliati. Ma nella villa sventrata dai cantieri della metro e umiliata dall'incuria c'è poco da stare allegri. Non a caso, Stefano Pisani è venuto qui con la faccia dipinta da Pierrot. «Faccio l'ingegnere, ma oggi per la mia città mi sono truccato da clown triste. I nostri politici, di destra e di sinistra, i pagliacci li fanno con le loro facce» accusa.

«Siamo scontenti ma irriducibili» assicura Paolo Santanelli, presidente di Chiaia per Napoli - non abbiamo mai mollato, eppure siamo stati abbandonati da tutti: tra le bandane arancioni e un'opposizione di centro destra assente». Sergio Fedele,

presidente di Napoli Punto e a capo, fa prima autocritica: «Dobbiamo confrontarci con la mancanza di efficacia di queste iniziative». Ma Fedele punta il dito in un'altra direzione: «Sono assenti i partiti, ma anche gli ordini professionali, le associazioni di categoria e i sindacati: tutti appiattiti sulle posizioni di chi governa enti locali». E mentre laggiù due giapponesi disorientati fanno lo slalom tra pozzanghere e recinzioni, Bona Mustilli di Progetto Napoli e Lucio Mauro di Cittadinanzattiva concludono indignati: «Questa città ha smarrito il senso civico».

Intanto, Elisabetta, impiegata cinquantenne, denuncia: «Ho subito due tentativi di rapina, qui dentro tutto è permesso». Le signore accanto a lei confermano: «Nella Casina del boschetto, frequentata fino a poco fa da tossicodipendenti e balordi e adesso recintata, i ragazzi entrano ancora, scavalcando». Un dipendente pubblico interviene: «Posso garantirvi che i dipendenti comunali sono dei vagabondi. Nella villa, che è di tutti, parcheggiano motorini e lavano le macchine». Gli architetti Francesca Palasconi e Antonella Pane assicurano: «Ieri notte gli operai del Comune hanno messo il vestito della festa alla villa, ma tra pozzanghere, buche, giochi per i bambini rotti e alberi tagliati, le insidie sono tante». Francesco Borrelli dei Verdi solleva una domanda: «Che fine ha fatto il lampadario di inestimabile valore che illuminava la sala della Casina del boschetto? Il Comune lo portò via».

Dopo un po' arriva anche l'archi-

tetto Luigi Ugramin, dirigente del servizio qualità dello spazio urbano di palazzo San Giacomo. «Sono qui da cittadino». Quello che lui non dice, lo scrive il vicesindaco Tommaso Sodano in una nota: «Voglio rassicurare gli organizzatori del flash mob nella Villa comunale. L'amministrazione pone la massima attenzione verso questo patrimonio cittadino. Gli alberi abbattuti erano compromessi in modo irrecuperabile ma saranno ripiantati nel corso di questo stesso anno. Per i lavori all'impianto di irrigazione, a cura della Abc, e la ripavimentazione, la durata degli interventi è di 180 giorni. Quanto al cantiere dell'Ansaldo per la Linea 6, stiamo insistendo affinché la ditta concluda in tempi rapidi». Sul restauro della preziosa Cassa armonica, da anni a pezzi, Sodano informa: «La gara è in pubblicazione e le associazioni sono informate». Ma sulla ditta incaricata degli interventi di stabilizzazione della pavimentazione pende un'interdittiva antimafia pervenuta due giorni prima dell'inizio dei lavori.

L'amministrazione

«Gli alberi abbattuti erano malati: saranno ripiantati per il cantiere metro abbiamo sollecitato Ansaldo»

LA RICERCA Diabete e malattie cardiovascolari: la media è di 83 anni per le donne e 78 per gli uomini

In Campania la più bassa aspettativa di vita

NAPOLI (cm) - La Campania è la regione italiana con la più bassa aspettativa di vita: 83 anni per le donne e 78 per gli uomini (mentre le Marche è al primo posto, con due anni e mezzo in più). Per questo motivo diventa la prima protagonista di una campagna finanziata del Ministero della Salute, al via in questi giorni, per la promozione di corretti stili di vita nella terza età, allo scopo di ridurre il rischio di malattie cardiovascolari, diabete e demenze negli over70. Sono circa 900mila gli over70 in Campania, vivono mediamente un anno e mezzo in meno della media degli italiani e sono gravati da un carico molto maggiore di malattie croniche. Se nel resto d'Italia gli over70 con malattie cardiovascolari sono il

35%, a Napoli e dintorni si supera il 40%; la quota di diabetici arriva al 20% contro il 14% delle altre Regioni. Perfino le demenze sono più frequenti, con una diffusione pari all'8% rispetto al 5-6% che si registra altrove. Anche l'artrosi colpisce il 74% degli anziani contro il 69% nel resto d'Italia e Napoli è la città italiana dove è più elevata la percentuale di anziani che soffrono di tre o più malattie (57%) o che sono stati ricoverati nel corso dell'ultimo anno (32%). *"Nonostante siano stati attivati numerosi interventi di politica sanitaria regionale per migliorare la gestione clinica degli anziani, nella nostra Regione gli stili di vita sbagliati, radicati nelle abitudini dei cittadini, mettono a rischio la salute della popolazione - spie-*

ga Giuseppe Paolisso, Ordinario di Medicina Interna e Geriatria della Seconda Università di Napoli, coordinatore della campagna e presidente della Società Italiana di Geriatria e Gerontologia" - e il motivo di questa salute scadente è da ricercare nello stile di vita dei campani, che non a caso vantano il poco invidiabile primato dell'obesità infantile per colpa di sedentarietà e dieta inadeguata". Uno stile di vita sbagliato da giovani si traduce poi inevitabilmente in cattive abitudini anche nella terza età: così meno del 30% degli anziani cammina regolarmente e la compagnia preferita per il tempo libero resta la televisione davanti alla quale il 73% trascorre non meno di tre ore al giorno.

La prevenzione è il mezzo più utile, efficace e meno costoso

per ridurre le patologie che affliggono gli anziani campani. *"Nell'immaginario collettivo l'anziano non può fare molto per prevenire le malattie, ma non è affatto così - sottolinea Paolisso -. Anche a 70 anni si può fare esercizio fisico e iniziare a mangiare sano, per ridurre la quota di patologie e i ricoveri ospedalieri ma anche e soprattutto per vivere più in salute e più a lungo".*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acqua pura e sicura? Fondamentale il telecontrollo

Scuola e lavoro

L'Acquedotto della Campania Occidentale è gestito in remoto grazie a sofisticate tecnologie

Claudia Marra

Particolare attenzione alla potabilità delle acque e un occhio di riguardo all'ambiente: sono queste le priorità di Acqua Campania, la società che si occupa della gestione dell'Acquedotto della Campania Occidentale. Gli studi chimici e biologici che analizzano l'impatto ambientale offrono monitoraggi continui delle acque destinate al consumo umano. Studi talmente avanzati - spiegano gli esperti della società - che consentono di conoscere nel minimo dettaglio le incidenze in termini di impatto delle varie attività produttive, grazie a telecontrollo, campionature e monitoraggi. A salire in cattedra all'Istituto Righi di Napoli, nell'ambito del progetto "Studiare l'Impresa, l'impresa di studiare", realizzato insieme all'Unione industriali, gli ingegneri di Acqua Campania Mario Du Chaliot, responsabile Telecontrollo e Nuove tecnologie, Paolo D'Andria, responsabile Gestione impianti, e Carlo Ferone il chimico del Laboratorio delle acque, accolti dalla preside Vittoria Rinaldi e dai professori di chimica analitica, Guido Cimminiello, e di meccanica, Monica Mat-
te-
ra.

«Il telecontrollo - spiega Du Chaliot - serve ad ottenere

una gestione ottimizzata, è lo strumento che consente al gestore di un acquedotto di eseguire misure e comandi a distanza, permettendo il costante controllo del processo di gestione. È un complesso sistema di apparati e software che si evolve continuamente e velocemente, seguendo la domanda di mercato e quindi le esigenze gestionali, ma anche l'offerta di prodotti sempre più specifici ed evoluti». Acqua Campania gestisce l'Acquedotto della Campania Occidentale, ma offre servizi di telecontrollo anche per l'Acquedotto Campano, attraverso un sistema dotato di 7 centri di supervisione, di un centro S.I.T. (sistema informativo territoriale), 2 web server per i servizi internet, e diversi supporti di trasmissione (hdsl, adsl, wireless, gsm, gprs, reti in fibra ottica e/o rame), per controllare, tra le altre cose, 239 pompe, 402 valvole motorizzate, 683 strumenti di misura, 51 analizzatori, 357 convertitori di misure elettriche, 266 trasmettitori di posizione. «In pratica il telecontrollo ci permette di gestire in tempo reale - continua Du Chaliot - misure in continuo della portata, pressione, livello, cloro, pH, torbidità, ossigeno, conducibilità, temperatura. Inoltre dà l'invio ai comandi di pompe, valvole, paratoie, generatori di cloro e rivela gli stati di allarmi su valore, su stato, di intrusione, controllo reti di comunicazione e monitora le reazioni autonome sugli eventi di invio comandi con allarmi ed sms».

L'ingegner D'Andria ha quindi spiegato agli studenti che «Acqua Campania ha una concessione con

la Regione Campania per la gestione dell'Acquedotto Campania Occidentale iniziata nel 1993 e sino al 2023 e anche per la progettazione e realizzazione di nuove opere. Caratteristiche dell'Acquedotto Campano Occidentale sono il trasporto ed avvicinamento ai centri urbani ed extra urbani di Caserta e Napoli, ed al litorale domitio, all'interregionale (Lazio, Molise, Campania) e all'integrato (ATO 5 Lazio, Acquedotto Campano, CTL, ATO 2 e ATO 3 Campania)». Infine, il consulente chimico di laboratorio Carlo Ferone ha spiegato alla classe con quali strumenti e modalità avviene la campionatura delle acque per il consumo umano, «l'operazione per la quale interagiscono chimici, biologi, e periti chimici, che sono attualmente tra i profili professionali più richiesti». Ferone ha mostrato alla classe le percentuali di impiego di laureati in chimica nel settore industriale privato. Percentuali elevate: i chimici, infatti, sono al secondo posto al 90,4 per cento, dopo i laureati in medicina, al 95,8%», ha sottolineato Ferone, che poi ha aggiunto: «Altro dato da tener presente è che nelle industrie chimiche trovano più facilmente sbocchi professionali gli studenti con laurea quinquennale (63%) rispetto a quelli con laurea triennale (37%)».

La pagella Ismeri «Qualità della spesa contraria a politiche di coesione»

Fondi Ue Mezzogiorno bocciato

DI EMANUELE IMPERIALI

Tra il 2007 e il 2011 la spesa pubblica corrente nelle regioni del Sud è aumentata del 3%, mentre quella per investimenti pubblici è diminuita del 27%: il contrario di

quanto le politiche di coesione avrebbero dovuto e potuto generare. Anche per questo Ismeri, l'Agenzia di valutazione della politica regionale di sviluppo, boccia Campania, Puglia, Basilicata e Sicilia, «non competitive perché assorbono spesa pubblica in disavanzo, con effetti nulli sulla produttività delle imprese».

ALLE PAGINE VI E VII

Il numero

49,6

La percentuale

È la spesa della media italiana dei fondi 2007-2013 contro la media Ue del 66,3%

La pagella Ismeri L'Agenzia di valutazione della politica regionale di sviluppo: «Campania, Puglia, Basilicata e Sicilia non competitive perché assorbono spesa pubblica in disavanzo, con effetti nulli sulla produttività delle imprese»

Fondi Ue L'Europa boccia la qualità della spesa del Mezzogiorno

DI EMANUELE IMPERIALI

L'Italia resta ben al di sotto della media Ue nella spesa dei fondi europei per lo sviluppo regionale (Fesr) del periodo 2007-2013: la media dell'Unione è, infatti, pari al 66,29%, quella dell'Italia, dopo sette anni dall'avvio del programma, è del 49,6%, pari a poco più di 17 miliardi. Ciò significa che in poco meno di due anni, in quanto la scadenza ultima è il 31 dicembre 2015, dovremmo riuscire a spendere il restante 50,4%, che corrisponde a oltre 16 miliardi. Dai dati di utilizzo dei fondi comunitari al 28 febbraio 2014, emerge che il Por della Puglia è arrivato al 56%, il Por Sicilia ha compiuto notevoli passi avanti, passando dal 18,52% del 28 febbraio 2013 al 41,7% del 28 febbraio 2014. A sua volta il Por Calabria è salito dal 21,7% al 40,2%. Il Por Campania, il cui tasso di utilizzo è aumentato dal 17,7% al 33,7%: resta buon ultimo in graduatoria. «Ci sono stati progressi, ma c'è ancora molto da fare — commenta il commissario Ue alle Politiche regionali Johannes Hahn (*nel disegno Pergrefffi*) — e i rallentamenti sono provocati soprattutto da problemi nella capacità di gestione dei fondi».

Frattanto, la prossima settimana, il 22 aprile, scadrà il termine per la presentazione a Bruxelles delle integrazioni e modifiche all'Accordo di Parte-

nariato sul quadro di sostegno 2014-2020 chieste dalla Commissione Europea all'Italia.

«La gestione delle politiche di coesione fa emergere le ragioni dello stallo di produttività e della crescita dell'Italia» spiega con parole tanto semplici quanto impietose l'Ismeri, il centro di ricerca che per conto della Commissione effettua analisi e studi sulle questioni di politica regionale, ed è l'Agenzia di valutazione dell'efficacia della politica regionale di sviluppo. Parole dure come pietre, una bocciatura impietosa delle politiche regionali che non ammette repliche. Le quattro Regioni della Convergenza, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, vengono definite «non competitive perché assorbono spesa pubblica in disavanzo, con effetti nulli sulla produttività delle imprese che appesantiscono con un terziario pubblico gigantesco ed improduttivo».

Insomma, un disastro. Tre le cause: la strategia di sviluppo regionale che non punta alla trasformazione del tessuto economico; la paralisi dell'investimento pubblico per un eccesso di intermediazione amministrativa e di un accanimento regolativo, fine a se stesso; la dispersione degli interventi e i loro magri risultati.

Riguardo al primo punto, secondo l'Ismeri, dalla valutazione dei programmi del periodo 2007-2013 emerge che sono privi di una strategia realisticamente focalizzata su obiettivi. «Si tratta — scrivono gli analisti — di una lista onnicomprensiva di progetti senza priorità e concentrazione, che intendono intervenire su ogni fattore dello sviluppo, senza una strategia, e senza un rapporto tra le risorse impiegate e gli obiettivi che sia credibile». In definitiva, una sonora bocciatura della classe dirigente meridionale. La strategia del 2007-2013, infatti, ha solo puntato sulla difesa dell'esistente, attraverso azioni parcellizzate del tutto prive di organicità: piccoli scampoli di strade, di attrezzature portuali, di ospedali o scuole per lo più di tipo manutentivo, di reti di utilities, e così via. Mentre da tempo le Regioni forti si sono trasformate puntando sull'export e sulle catene lunghe di filiera, che saltano a piè pari le Regioni del Sud. La conclusione è perentoria: «Si immaginava — attacca l'Ismeri — che attivare energie locali potesse di per sé bypassare le lobbies e gli interessi costituiti a difesa dell'esistente che sono molto forti nel Mezzogiorno e sono il principale ostacolo allo sviluppo». Ma, purtroppo, que-

sta responsabilizzazione non è avvenuta e i risultati ci dicono che sono necessarie regole molto più stringenti per evitare che si perpetuino interventi con scarse finalità di sviluppo e di carattere fondamentalmente assistenziale.

C'è poi un secondo fattore del fallimento, costituito dalla paralisi degli investimenti e dalla eccessiva intermediazione e regolazione. E la frantumazione burocratica degli interventi apre la strada a usi impropri delle risorse e corruzione, mentre la chiude alla possibilità di verificare e controllare i risultati. Si sarebbero potuti spendere, sostiene senza giri di parole l'Ismeri, 24 miliardi in più, oltre a quelli del ridotto cofinanziamento, per contrastare la crisi. L'effetto paradossale è stato che tra il 2007 e il 2011 la spesa pubblica corrente nelle regioni del Sud è aumentata del 3%, mentre quella per investimenti pubblici è diminuita del 27%: l'esatto contrario di quanto le politiche di coesione avrebbero dovuto e potuto generare.

La terza e ultima causa del fallimento delle politiche di coesione riguarda la qualità degli interventi e i loro risultati, che «sono magri — nota l'Ismeri — e poco conosciuti anche dalla stesse autorità di gestione. Le migliaia di controlli e procedure di verifica sono solo su documenti cartacei, non su risultati ed effetti della spesa. Se si analizza il merito degli interventi, si vede che i risultati sono a dir poco deludenti, come documenta ampiamente il Rapporto. I fondi per la garanzia al credito alle piccole e medie imprese sono troppi e scoordi-

nati tra loro: oltre al fondo nazionale, ogni Regione ha creato dai due ai tre fondi, senza pensare ai costi amministrativi e ai tempi. Nelle politiche per l'ambiente si è realizzata soltanto qualche estensione della rete fognaria mentre poco è stato fatto a favore dei siti naturali e per risolvere i problemi strutturali di smaltimento rifiuti e nella protezione del territorio. Nel turismo e cultura, sul quale erano appostati quasi un miliardo e mezzo di risorse, il Poin attrattori aveva speso, a fine 2013, appena il 40%. Le infrastrutture di trasporto, di rilevanza strategica, per le quali erano stati stanziati tra i 5 ed i 6 miliardi, incluso il cofinanziamento nazionale, hanno subito ritardi notevoli o sono bloccate. Oggi per farne una dall'inizio alla fine ci vogliono almeno 20 anni, se tutto va bene e con costi decuplicati.

Eppure l'efficienza delle politiche di coesione è condizione necessaria per risollevarsi dal declino. Ecco perché l'Ismeri ritiene che la strategia di sviluppo debba essere nazionale e non la somma di strategie regionali incoerenti. «Invece — questa l'amarra conclusione finale del Rapporto — la riscrittura dei nuovi programmi è in corso senza che i problemi fondamentali del fallimento attuale siano resi espliciti ed affrontati». Come dire, *errare humanum est, perseverare autem diabolicum*.

Insomma, un disastro. Tre le cause: la strategia di sviluppo regionale che non punta alla trasformazione del tessuto economico; la paralisi dell'investimento pubblico per un eccesso di intermediazione amministrativa e di un accanimento regolativo, fine a se stesso; la dispersione degli interventi e i loro magri risultati.

Riguardo al primo punto, secondo l'Ismeri, dalla valutazione dei programmi del periodo 2007-2013 emerge che sono privi di una strategia realisticamente focalizzata su obiettivi. «Si tratta — scrivono gli analisti — di una lista omnicomprendensiva di progetti senza priorità e concentrazione, che intendono intervenire su ogni fattore dello sviluppo, senza una strategia, e senza un rapporto tra le risorse impiegate e gli obiettivi che sia credibile». In definitiva, una sonora bocciatura della classe dirigente meridionale. La strategia del 2007-2013, infatti, ha solo puntato sulla difesa dell'esistente, attraverso azioni parcellizzate del tutto prive di organicità: piccoli scampoli di strade, di attrezzature portuali, di ospedali o scuole per lo più di tipo manutentivo, di reti di utilities, e così via. Mentre da tempo le Regioni forti si sono trasformate puntando sull'export e sulle catene lunghe di filiera, che saltano a piè pari le Regioni del Sud. La conclusione è perentoria: «Si immaginava — attacca l'Ismeri — che attivare energie locali potesse di per sé bypassare le lobbies e gli interessi costituiti a difesa dell'esistente che sono molto forti nel Mezzogiorno e sono il principale ostacolo allo sviluppo». Ma, purtroppo, que-

sta responsabilizzazione non è avvenuta e i risultati ci dicono che sono necessarie regole molto più stringenti per evitare che si perpetuino interventi con scarse finalità di sviluppo e di carattere fondamentalmente assistenziale.

C'è poi un secondo fattore del fallimento, costituito dalla paralisi degli investimenti e dalla eccessiva intermediazione e regolazione. E la frantumazione burocratica degli interventi apre la strada a usi impropri delle risorse e corruzione, mentre la chiude alla possibilità di verificare e controllare i risultati. Si sarebbero potuti spendere, sostiene senza giri di parole l'Ismeri, 24 miliardi in più, oltre a quelli del ridotto cofinanziamento, per contrastare la crisi. L'effetto paradossale è stato che tra il 2007 e il 2011 la spesa pubblica corrente nelle regioni del Sud è aumentata del 3%, mentre quella per investimenti pubblici è diminuita del 27%: l'esatto contrario di quanto le politiche di coesione avrebbero dovuto e potuto generare.

La terza e ultima causa del fallimento delle politiche di coesione riguarda la qualità degli interventi e i loro risultati, che «sono magri — nota l'Ismeri — e poco conosciuti anche dalla stesse autorità di gestione. Le migliaia di controlli e procedure di verifica sono solo su documenti cartacei, non su risultati ed effetti della spesa. Se si analizza il merito degli interventi, si vede che i risultati sono a dir poco deludenti, come documenta ampiamente il Rapporto. I fondi per la garanzia al credito alle piccole e medie imprese sono troppi e scordi-

nati tra loro: oltre al fondo nazionale, ogni Regione ha creato dai due ai tre fondi, senza pensare ai costi amministrativi e ai tempi. Nelle politiche per l'ambiente si è realizzata soltanto qualche estensione della rete fognaria mentre poco è stato fatto a favore dei siti naturali e per risolvere i problemi strutturali di smaltimento rifiuti e nella protezione del territorio. Nel turismo e cultura, sul quale erano appostati quasi un miliardo e mezzo di risorse, il Poin attrattori aveva speso, a fine 2013, appena il 40%. Le infrastrutture di trasporto, di rilevanza strategica, per le quali erano stati stanziati tra i 5 ed i 6 miliardi, incluso il cofinanziamento nazionale, hanno subito ritardi notevoli o sono bloccate. Oggi per farne una dall'inizio alla fine ci vogliono almeno 20 anni, se tutto va bene e con costi decuplicati.

Eppure l'efficienza delle politiche di coesione è condizione necessaria per risollevarsi dal declino. Ecco perché l'Ismeri ritiene che la strategia di sviluppo debba essere nazionale e non la somma di strategie regionali incoerenti. «Invece — questa l'amara conclusione finale del Rapporto — la riscrittura dei nuovi programmi è in corso senza che i problemi fondamentali del fallimento attuale siano resi espliciti ed affrontati». Come dire, *errare humanum est, perseverare autem diabolicum*.